

11337

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

T F S I : I Partiti e la Libertà d'associazione
dal 1890 al 1894.

RELATORE:

Prof. Carlo VALLAURI

CANDIDATO:

Renzo FABI matr.n. B/05712



I N D I C E

.....

Cap. 1°)- INTRODUZIONE.....pag. 3

" 2°)- LIBERTA' D'ASSOCIAZIONE :
PROCESSO STORICO E REGIME
GIURIDICO.....pag. 9

" 3°)- LIBERTA' D'ASSOCIAZIONE :
PRODROMI DELLA CRISI POLI=
TICA DI FINE SECOLO.....pag. 20

" 4°)- ASSOCIAZIONISMO CATTOLICO.....pag. 32

" 5°)- ASSOCIAZIONISMO OPERAIO :
COSTITUZIONE DEI PARTITI
SOCIALISTI E REPUBBLICANI.....pag. 60

" 6°)- REAZIONE E LIBERTA' D'AS=
SOCIAZIONE.....pag. 92

" NOTA BIBLIOGRAFICA.....pag. 132

.....

.....

.....

INTRODUZIONE

Il periodo in esame, necessariamente limitato nel tempo, riguarda avvenimenti di fondamentale importanza per la interpretazione storica di fenomeni politici e sociali di attuale interesse.

Lo studio si riferisce alla crisi involutiva del sistema liberale che culminò nel '94 nelle leggi eccezionali e nello scioglimento delle associazioni socialiste.

L'oggetto della ricerca in particolare sarà la libertà d'associazione intesa come rapporto di interdipendenza tra stato e cittadino. Il fenomeno associativo sarà studiato per-altro in quelle forme che nel periodo in questione assunsero maggior rilievo nella lotta politica tra classi dominanti e classi emarginate.

Ora, d'accordo con il Cheli, intendendo per associazione "... qualunque collettività di individui organizzata per il perseguimento di una o più finalità comuni ", (1) in riferimento a quanto detto sopra non limiteremo la nostra ricerca alle sole associazioni politiche, si userà invece debita estensione alle associazioni religiose economiche culturali di assistenza e beneficenza che più significativamente si inserirono in quella lotta.

All'aprirsi dell'ultimo decennio del secolo si delinearono minacciosi nuovi problemi all'orizzonte della vita italiana. In questo periodo le forme associative andarono assumendo un volto diverso vieppiù aggressivo rispetto a quello tradizionale.

(1) La Pubblica Sicurezza, a cura di Paolo Barile; " La tutela del cittadino " Vol.n.2 - Vicenza 1967.- Atti del Congresso Celebrativo del Centenario delle leggi amministrative di unificazione. Pag.277 -

3

Il fenomeno nel quadro di una crisi ben più complessa nei suoi elementi, provocò una decisa e sempre più dura reazione dei governi liberali. La rottura politica della fine del '93 e del principio del '94 deve riferirsi infatti non tanto al movimento dei Fasci siciliani in se considerato, quanto al modo con cui le classi dominanti e la classe politica dirigente in particolare reagirono al movimento.

E' il periodo sovrastato dalla figura del Crispi.

L'avvento dello statista siciliano agli onori della presidenza non fu casuale, impersonò la reazione borghese avverso una situazione che stava mettendo in crisi il sistema, una situazione che vedeva l'ordine pubblico pericolosamente deteriorato, aggravato per di più da una crisi economica mai conosciuta in queste proporzioni nel regno post-unitario.

Episodio sintomatico di questo stato d'animo, quanto si verificò alla fine del '93 allorché Crispi di fronte ad una Camera che era stata eletta da appena un anno con elezioni dirette dal suo antagonista Giolitti, non riuscì ad ottenere i pieni poteri che aveva richiesto per la riforma della Pubblica Amministrazione riuscì invece senza alcuna difficoltà ad ottenere il bill d'indennità per lo stato d'assedio in Sicilia. Quest'ultimo provvedimento però doveva aprire una crisi politica generale che andava ben oltre il disegno Crispino di ristabilire rapidamente l'ordine per poi consolidarlo con le riforme.

Convulse infatti tutto l'assetto economico sociale e persino quello politico e costituzionale del regno quasi per otto anni ancora. La fase dirompente della crisi scoppiò laddove questo assetto era più debole e più contraddittorio, laddove cioè più forte era il peso di residui

feudali e la rendita parassitaria dominava incontrastata, nella regione siciliana.

Si trattava indubbiamente di una regione dove le contraddizioni fra l'arretratezza strutturale e la collocazione in un contesto capitalistico erano più stridenti.

Lo smarrimento della classe liberale conseguenza della crisi fu enorme; dinanzi al fenomeno dei Fasci vacillò la stessa fede nel credo liberale: "... in che condizioni siamo adunque noi, liberali, democratici - lamentava il San Giuliano - ora e sempre fedeli al vecchio trito e ritrito, ma pur sempre vero luogo comune che la libertà é come la lancia di Achille, che guarisce le ferite che infligge? Invisi agli uni e agli altri, sembriamo conservatori, anzi reazionari e sfruttatori, o complici degli sfruttatori, alle classi lavoratrici, fiacchi, poco pratici, timidi od inesperti a gran parte dei possidenti; retori e dottrinari a tutti". (2)

Così sul finire del '93 il marchese Antonino di San Giuliano riassumeva uno stato d'animo largamente diffuso in tutto lo schieramento liberale al cospetto di una crisi che sembrava investire dalle fondamenta le strutture economiche, i rapporti fra le classi sociali ed infine le stesse istituzioni.

La risposta fu la reazione Crispina che si estese durante tutto il '94; dovette però arrestarsi di fronte alla insanabile spaccatura che la sua attuazione andava provocando all'interno della stessa classe dirigente che minacciava di privare il governo di una sufficiente base parlamentare.

(2) A. di San Giuliano, Le condizioni presenti della Sicilia. Studi e proposte, Milano 1894 pag. 16, dall'Opera " I Fasci e la classe dirigente liberale." di G. Manacorda.

I Fasci che in quel periodo avevano polarizzato le preoccupazioni della classe dirigente erano organizzazioni di lavoratori tra i quali avevano un peso rilevante giovani intellettuali, più o meno socialisti, più o meno marxisti, ma comunque direttamente collegati con il socialismo su scala nazionale.-

Si cercò di spiegare il movimento siciliano come qualcosa di artificioso, dovuto alle mene di sobbillatori o di rivoluzionari eccitatori delle plabi, una spiegazione che ebbe però poco credito e carattere chiaramente strumentale. (3)

Tuttavia non può essere passata sotto silenzio in quanto grazie specialmente alle sentenze del tribunale militare, riuscì a giustificare un'azione repressiva che ebbe una serie di effetti pratici molto rilevanti. Innanzi-tutto recise i legami tra la base popolare e i capi che ne esprimevano in forma cosciente i bisogni e le aspirazioni, disperse quindi l'organizzazione originale, un partito politico sulla base di un movimento di resistenza collegato al nascente partito socialista su scala nazionale.-

La repressione aveva pur sempre bisogno di consenso e quindi doveva pur trovare una sua giustificazione. Poco importava che quella spiegazione apparisse grossolana, poco importava persino misurare quanto Crispi stesso credesse e non credesse nel carattere antinazionale dei Fasci.

(3) Un sintetico giudizio a proposito della natura meramente reazionaria e repressiva dell'intervento Crispino in : " Lineamenti di storia dei partiti italiani " Vol.I pag.225 di C.Vallauri. " questa politica repressiva - del Crispi - si riverbera nel deciso autoritarismo nei confronti delle espressioni della libera volontà popolare, anche quando queste agitazioni - come nel caso dei Fasci Siciliani - sono il frutto non di preordinati piani di forze straniere ma di una situazione di reale disagio".

La motivazione Crispina non poteva ritenersi del tutto grossolana anche perché la ritroviamo nobilitata autorevolmente in sede storica: " Falsi e ridicoli-giudicò ineccepibilmente Benedetto Croce i documenti in base ai quali il Crispi si persuase che i moti siciliani fossero né più e né meno una cospirazione della Francia e della Russia per togliere la Sicilia all'Italia.

Il filosofo concludeva affermando però che nonostante i deprecabili eccessi " il Crispi troncò un movimento che non conteneva nessun germe vitale ed era privo di avvenire; ... il torto di quegli uomini era di accitare massi ignorenti e inconsapevoli credendo di potersene valere per attuare idee che quelle non comprendevano e dalle quali erano lontanissimi ". (4)

Il giudizio crociano si originava da un errore di fatto, dall'affermazione che i socialisti siciliani avessero sovrapposto il programma socialista alle prime modeste richieste. (5)

Crispi rispose al movimento con la proclamazione dello stato d'assedio in 23 dicembre '93. Per ironia del destino il giorno stesso in cui erano entrati in vigore i drastici provvedimenti che tra l'altro prevedevano l'istituzione di tribunali militari di guerra, il Comitato Centrale dei Fasci aveva chiesto con un suo manifesto soltanto dei provvedimenti economici insieme a richieste di minor conto che tuttavia furono ritenute sovversive dalle autorità di polizia tanto da provocare l'arresto dei suoi redattori.

(4) B.Croce- Storia d'Italia dal 1871 al 1915 -pag.198.

(5) Sui sommovimenti sociali in Sicilia una completa sintesi in Salvatore F.Romano: "La sicilia nell'ultimo ventennio del secolo XIX. In G.Manacorda "I Fasci e la classe dirigente liberale ". Da i Fasci Siciliani " Bari 1975.-

1

Invano il manifesto ammoniva tutti gli aderenti ad organizzarsi mantenendo la calma: "... dalle decisioni del governo trarremo norma per la condotta che dovremo tenere ", concludeva il manifesto. (5)

Il risultato fu che oltre ai morti e agli arrestati più di duemila aderenti ai fasci vennero inviati a domicilio coatto. Quando il 30 maggio '94 il Tribunale di guerra di Palermo condannò per " delitto di eccitamento alla guerra civile, alla devastazione e al saccheggio con l'intento in parte conseguito " a pene severissime il De Felice, il Bosco, il Verro, il Barbato e il Montalto gli anarchici si scatenarono in una serie di attentati.

Non erano passati quindi ^{ci}giorni dalla sentenza che una mano armata si levò contro il Crispi stesso e non si trattò del patetico sasso del Caporale.

Da allora la reazione Crispina procedette per gradi. Prima la stampa popolare socialista, che era ostinatamente contraria alle sue imprese coloniali, che voleva l'abolizione del dazio sul grano venne infrenata. I sequestri di stampa non si contarono. Alla Camera il 9 luglio venne approvato un provvedimento sui reati commessi per concorso della stampa.

La repressione degli attentati anarchici e dei moti consimili non trovava però sufficiente spazio nel codice penale vigente: la Camera ossequiente ai voleri del Crispi, votò il 14 luglio una legge speciale che comminava ai perturbatori dell'ordine pubblico il confino e il domicilio coatto.

(6) Palermo - 3 gennaio '94 - Manifesto del Comitato Centrale dei Fasci - da " Movimento Operaio e lotte sindacali " di Adolfo Pepe - pag.62.-

Il 2 settembre veniva proibito il congresso del Partito Socialista, il 22 ottobre venivano sciolte tutte le sue organizzazioni. Si concludeva con questi provvedimenti un disegno che era iniziato, dalla chiamata al potere dello statista siciliano.

Il 2 settembre veniva proibito il congresso del Partito Socialista, il 22 ottobre venivano sciolte tutte le sue organizzazioni. Si concludeva con questi provvedimenti un disegno che era iniziato, dalla chiamata al potere dello statista siciliano.

In queste disposizioni si vede il programma esplicito di quella libertà d'associazione che dunque non avrebbe potuto essere che la base del nuovo ordine politico da essa inaugurato. Di fronte alla via alle preoccupazioni suscitate in alcune anime politiche come i Comitati di Provedimento erano si da Garibaldi che nel 1862 ottinere il loro